

PIERO SIMONI

ORIGINI E ATTIVITA' DEL GRUPPO GROTTI GAVARDO **(Relazione tenuta al Rotary Club di Salò del Garda Bresciano)**

L'1 marzo 1971, su invito della Presidenza del Rotary Club di Salò del Garda Bresciano, il Presidente dott. Marzollo, il Conservatore del Museo m° Simoni e il Capogruppo geom. Sartori furono ospiti del Club presso il Ristorante West Garda di Padenghe. In questa occasione, il m° Simoni tenne la relazione di cui viene riportato il testo:

Il Gruppo Grotte Gavardo, fra due mesi, compirà sedici anni di vita. Pochi, se confrontati alla vita di altre istituzioni similari, illustri per nascita e per dovizia di mezzi; molti, quando se ne considerino l'umiltà delle origini e — soprattutto — lo spirito che da sempre ne informa l'attività.

È ben diverso, infatti, il destino di una associazione a carattere scientifico, che muova i propri passi in una città o in un centro importante, dove cultura e tradizioni umanistiche hanno radici profonde: in questo caso, il lavoro di ricerca trova, senza volerlo, il terreno più idoneo per crescere e prosperare. Ma quando una attività, sorta in un paese non particolarmente ricco di precedenti culturali, nè, tanto meno, dotato di istituti scientifici che ne garantiscano l'efficienza, e nel quale la vicinanza stessa della città-capoluogo rischia di condizionarne l'esistenza, riesce a superare indenne la prova del fuoco dei primi anni di vita e a proseguire su una via di crescente sviluppo, allora si dovrà concludere che tale attività trova in se stessa la forza per sopravvivere.

La spiegazione di questo confortante incremento, credo la si possa individuare — al di fuori di ogni vuota retorica — nella passione e nel disinteresse che ne anima e ne sostiene i componenti.

Ma come nacque a Gavardo tale passione?

Generalmente, quando si tratta di rifare — a posteriori — la cronistoria di un avvenimento, specie se esso non può vantare particolari caratteristiche di... nobiltà, si è portati, inconsciamente, ad alterarne i contorni: e questo, non tanto per falsare la verità, quanto invece perchè il fatto non appaia troppo insignificante e modesto.

Nel caso specifico del Gruppo Grotte Gavardo, l'aspetto più singolare sta proprio nella assoluta semplicità delle sue origini. Esso, infatti, prese l'avvio da un comunissimo fatto di cronaca: un pic-nic fra sei amici, che in una tiepida domenica d'aprile dell'ormai lontano 1954 si diedero convegno presso la famosa grotta denominata « Buco del frate », posta nella zona carsica di Paitone. Ma connesso con la lieta scampagnata, c'era nei sei amici un chiaro proposito: che quell'uscita domenicale fosse la prima di una serie di escursioni, destinate a esplorare e a studiare sistematicamente — specialmente sotto l'aspetto naturalistico — tutte le numerose cavità di cui la zona era particolarmente ricca.

Il programma, senza precedenti nell'ambito della provincia, prese corpo nelle domeniche e nei mesi successivi: e fu in questo modo che le numerose grotte disseminate sul monte Selvapiana e sul Còvolo, o lungo la valle del Vrenda o sulle colline di Quarena e della Valle Sabbia, poterono essere di volta in volta visitate. Tuttavia, quello che richiamava più frequentemente l'attenzione del neonato Gruppo, era pur sempre la grotta « Buco del frate »: non solo perchè, fra tutte, era la più vasta e la più imponente, quanto perchè la si sapeva essere stata in passato meta prediletta di altri Gruppi, più vetusti e gloriosi del nostro — per esempio, di quelli di Brescia e di Cremona —: e inoltre perchè si pensava, per una sorta di arcano intuito, che proprio da questa caverna potessero, un giorno o l'altro, venire delle insperate sorprese.

E i fatti non tardarono a dar ragione all'attesa!

In ogni comitiva di amici, c'è quasi sempre l'individuo meno loquace e più introverso degli altri, che rifugge dalle lunghe discussioni, ma che si uniforma poi disciplinatamente alle decisioni della maggioranza; ebbene, un tipo simile era presente anche nel nostro Gruppo; e oggi, a distanza di anni, dobbiamo riconoscere che fu in gran parte per suo merito se le ricerche al « Buco del frate » ebbero ad un tratto la svolta decisiva.

Era — ricordo — il pomeriggio del 17 luglio 1954, e si era alla quinta uscita ufficiale del Gruppo: ma per quanto già da due ore si fosse immersi nell'oscurità dell'antro, non era stato possibile raggiungere un accordo circa il modo di condurre la ricerca: c'era chi indicava come idonea una determinata zona, c'era chi propendeva per un'altra; e, come sempre, ognuno aveva la pretesa che il proprio punto di vista fosse il migliore.

Fu proprio a questo punto che dall'amico taciturno, il quale, durante la discussione, s'era allontanato di qualche metro verso il fondo della grotta ed ora stava « grattando » per conto suo in una fessura della roccia soprastante a una imponente colata stalagmitica, ci giunsero — e in un tono che, per la verità, non tradiva eccessiva emozione! — queste precise parole: « Venite: ho trovato un osso! »

Di colpo, troncata la discussione, corremmo a osservare l'inattesa scoperta: e gli vedemmo tra le mani un grosso frammento di mascellare di erbivoro, con due enormi molari ancora in sito; il tutto rivestito da una patina nerolucida che traspariva nettamente nonostante il tenace strato argilloso che lo rivestiva...

La scoperta, non occorre dirlo, ci elettrizzò. Liberato in un attimo il suolo dal pietrame, allargammo febbrilmente la fessura: subito, quella che a prima vista ci era parsa roccia compatta, si rivelò come uno spesso crostone concretivo; e dopo aver rimosso anche quest'ultimo a colpi di piccone, ci apparve finalmente un banco argilloso perfettamente integro, nel quale erano conservati — intatti da decine di migliaia di anni! — denti e ossa di mammiferi dell'Era Glaciale!

È difficile, qui, far rivivere l'emozione e l'entusiasmo di quegli istanti! Come, d'altra parte, sarebbe troppo lungo rifare, giorno per giorno, la cronaca delle scoperte che da allora si susseguirono. Basterà l'eloquenza delle cifre: 20 crani di Orso Speleo vennero rinvenuti dal luglio all'ottobre dello stesso 1954; oltre a questi, e oltre, naturalmente, a numerosissimi denti e ad altre parti dello scheletro del medesimo animale, furono portati alla luce crani, mandibole e denti di Cervo, di Iena, di Lupo, di Bisonte, di Castoro, di Ghiottone, di Marmotta, di Volpe e di Tasso: in una parola, era quasi l'intero diagramma della fauna pleistocenica che, dopo un sonno durato millenni, riaffiorava dalle tenebre del passato, rivelandosi come il più imponente giacimento fossile degli ultimi anni...

Farà meraviglia, allora, se dopo questo inatteso e strepitoso avvenimento il Gruppo Grotte pensasse a costituire in Gavardo un Museo? Esso sarebbe stato in grado, innanzi tutto, di assicurare — nel luogo stesso del ritrovamento — la conservazione dei preziosi reperti: non solo, ma avrebbe contribuito a richiamare su Gavardo l'interesse degli studiosi e dei turisti; senza contare, poi, che nel quadro del programma di rinnovamento a cui stava avviandosi la Scuola italiana, il Museo in questione avrebbe potuto assumere un ruolo determinante di sussidio didattico anche per l'intera zona.

Ma se l'idea era allettante, non altrettanto facile se ne mostrava la attuazione. Anche se lo scoglio iniziale, quello di ottenere dal Ministero della Pubblica Istruzione per il tramite della Soprintendenza la necessaria autorizzazione, fu superato senza eccessivi intoppi, — e altrettanto dicasi per l'atto deliberativo da parte della Amministrazione Comunale di Gavardo, inteso a istituire il Museo, — rimanevano pur sempre gli ostacoli maggiori: il reperimento di locali idonei e l'allestimento di apposite vetrine destinate alla esposizione dei reperti; cose, queste, per le quali non erano certo sufficienti l'entusiasmo e la

buona volontà! Eppure, tutte le difficoltà poterono essere superate, grazie alla tenacia del Gruppo e alla generosità di molti cittadini: e pertanto, solo due anni dopo la loro scoperta, i gloriosi cimeli — che, nel frattempo, avevano peregrinato da un luogo all'altro del paese, sempre in attesa di una fissa dimora, — trovarono degna e definitiva sistemazione nel « Castelletto » Dalla Via Sigismondi, che ancor oggi li accoglie. E il 30 settembre 1956, alla presenza di un folto gruppo di studiosi e di autorità, veniva ufficialmente inaugurato il « Civico Museo Gruppo Grotte Gavardo ».

Descrivere qui, anche a grandi linee, l'attività del Gruppo successivamente al 1956, equivarrebbe a fare un discorso troppo lungo: mi limiterò, quindi, ad elencarne le tappe principali, distinguendole secondo una successione cronologica:

- nel 1956 : viene compiuta una campagna di scavo nella « Grotta del Coalghés », sul monte Selvapiana di Gavardo, dove vengono portati alla luce materiali gallici e romani. Essi danno il via alla sezione archeologica;
- nel 1957/58: si eseguono ripetute ricerche sul monte Paitone; esse portano alla individuazione di un insediamento umano di Età del Bronzo (II millennio a.C.);
- nel 1959 : in seguito a lavori di sbancamento in una cava di ghiaie a Muscoline, vengono recuperati resti di Bisonte antico, risalenti all'Interglaciale Riss-Wurm (circa 200.000 anni fa);
- nel 1960 : il Ministero dei LL.PP. — e personalmente l'allora Ministro on. Zaccagnini — dietro specifica richiesta del Gruppo, autorizza un cantiere-scuola per ricerche archeologiche sulla collina del S. Martino di Gavardo. Lo scavo porta alla scoperta di un vasto abitato databile fra la fine dell'Età del Bronzo e l'Età del Ferro, cioè dal 1200 al 500 a. C.; inoltre, permette di acquisire interessanti materiali archeologici, fra cui ceramiche, bronzi e monete;
- nel 1962 : con delega diretta da parte della Soprintendenza alle Antichità di Milano, il Gruppo si dedica allo scavo di una Necropoli romana a Salò, nel terreno denominato « Lugone », di proprietà della famiglia Caldirola-Valdini. Vengono portate alla luce numerose tombe a incinerazione — circa una sessantina — che risalgono a un periodo tra il II e il IV secolo d.C., e che contengono preziosi corredi di ceramica, di bronzo e di vetro;
- nel 1963/64: ben tre zone del territorio sono interessate dalle ricerche; prima di tutto il monte Selvapiana, sul quale viene scavato un riparo

sotto roccia che restituisce materiali di epoca neolitica; inoltre, la località denominata « Le Schiave », a est di Gavardo, dove viene ritrovato un fondo di capanna pure neolitica, con vasi a bocca quadrata, che sono, in ordine assoluto, la prima testimonianza del genere per tutta l'area lombarda; e da ultimo, ancora la grotta « Buco del frate », dove vengono proseguiti gli scavi nel deposito fossile.

Con il 1965 ebbero inizio le prime ricerche nella zona del Lucone di Polpenazze, che portarono alla scoperta di un villaggio lacustre del II millennio a.C.: ricerche proseguite poi negli anni successivi fino al 1969 e tuttora in corso, e che arrecarono un notevole contributo alla conoscenza degli abitati preistorici dell'Età del Bronzo nell'Italia Settentrionale. Fra l'abbondantissimo materiale scientifico che gli scavi portarono alla luce, basterà accennare alla famosa piroga monossile scoperta nell'agosto del 1965 — e il cui rinvenimento trovò un'eco entusiastica nella stampa nazionale e straniera, portando alla ribalta della notorietà quel remoto angolo dell'entroterra gardesano —, e a un altro manufatto pure di legno, uno scortecciatoio per pali, che poté essere miracolosamente conservato in originale, grazie a un procedimento chimico di recentissima acquisizione.

Oggi il Museo Gruppo Grotte Gavardo, pur consapevole di non poter competere con istituzioni di maggior prestigio, ha tuttavia un suo compito da svolgere: salvaguardare e valorizzare, per la zona di sua competenza, il patrimonio naturalistico e scientifico, facendo sì che esso divenga bene di tutti. Attraverso le sue quattro sezioni — Paleontologia, Preistoria, Archeologia e Speleologia — esso è, da un lato, motivo di richiamo per il turismo nostrano e d'oltr'Alpe, e dall'altro, punto obbligato d'incontro per la gioventù studiosa non solo gavardeese ma dell'intera plaga. E questo programma di divulgazione del sapere si completa con la pubblicazione degli « Annali del Museo », la rivista periodica che ha il compito di rendere note le scoperte operate, di volta in volta, dal Gruppo.

Ma anche se questo è un apporto sostanziale e indubbiamente positivo dell'iniziativa gavardeese, non ne è tuttavia l'aspetto più originale: tale aspetto va ricercato in quella nuova dimensione umana che i componenti del Gruppo stesso sono riusciti a stabilire fra di loro, in virtù dell'hobby comune: ed è così che persone diverse per formazione e per indole, per cultura ed estrazione sociale, provenienti da ambienti i più vari e disparati, sono giunte a realizzare, al di là del diaframma creato da ideologie e da mentalità individualistiche, una realtà viva e concretamente operante.

Padenghe, 1 marzo 1971.